

6 febbraio 2022

Anno I - N. 27

il Domenicale di San Giusto

2 NELL'ANNO DELLA
FAMIGLIA ALLA LUCE
DELL'AMORIS LAETITIA

3 CELEBRATA
LA GIORNATA DELLA
VITA CONSACRATA

5 IL CAROVITA
E L'INFLAZIONE RECORD
IN EUROPA

6 LE ORIGINI E L'EVOLUZIONE
DELLA COMUNITÀ
ARMENA A TRIESTE



Primule per la vita

Samuele Cecotti

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, nel lontano 1978, istituiva una Giornata Nazionale per la Vita al fine di richiamare tutti gli italiani alla necessità di riconoscere e difendere la sacralità della vita umana innocente, con speciale riguardo per la vita nascente.

L'anno non è casuale, il 1978 vede infatti approvata dal Parlamento e promulgata dal presidente Leone la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. L'aborto procurato, considerato dal Codice Penale vigente come grave reato, diveniva legale in Italia.

La risposta dei Vescovi italiani fu articolata su più livelli: la nascita del Movimento per la Vita, l'istituzione della Giornata per la Vita, l'avvio di quella mobilitazione politica-sociale-culturale che portò poi a raccogliere le firme per indire il referendum abrogativo.

Così come negli USA la sentenza *Roe vs Wade* del 1973 segna lo spartiacque nella storia del diritto alla vita introducendo l'aborto legale ma, anche, generando una potente reazione politico-culturale di segno *pro-life*, così in Italia la 194 del 1978 ha determinato un massiccio impegno dei cattolici sul fronte della difesa integrale della vita umana.

All'avanzare dell'agenda liberal-radical, tanto in USA quanto in Italia, si contrappone una nuova e più consapevole militanza *pro-vita*. In Italia, sin dal 1978, questa mobilitazione in difesa della vita nascente è promossa e guidata dalla Chiesa, pur non escludendo presenze non riconducibili all'impegno ecclesiale.

La Chiesa italiana è protagonista per decenni della battaglia *pro-life*, è il mondo ecclesiale il motore di tutte le iniziative culturali, sociali e politiche che hanno lo scopo di ribadire il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale, di affermare l'intangibilità e la non manipolabilità del concepito (sia esso zigote,

embrione o feto), l'inaccettabilità di qualunque pratica eutanasi.

Il pontificato di san Giovanni Paolo II ha rappresentato una stagione di grandissima attenzione alle questioni bioetiche e, in tale quadro, di solido impegno in difesa della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Si può certamente dire con verità che il pontificato di san Giovanni Paolo II abbia rappresentato, anche in Italia, il momento di massimo sviluppo dell'impegno *pro-vita* dei cattolici.

Oggi, domenica 6 febbraio, in tutta Italia celebriamo la 44ª Giornata Nazionale per la Vita, in molte chiese il Sacerdote all'omelia ricorderà il dovere di difendere la vita umana innocente sin dall'istante del concepimento, ci saranno poi le Primule per la Vita da poter acquistare per contribuire a finanziare la meritoria opera dei Centri di Aiuto alla Vita (CAV), in alcune diocesi si organizzeranno eventi di sensibilizzazione e culturali.

Il mondo cattolico, in questi 44 anni, non si è fermato e, grazie all'impegno gratuito e generoso di migliaia di volontari, ha contribuito a far nascere bambini altrimenti condannati all'orrore dell'aborto.

Tante gravidanze difficili sono state accompagnate felicemente al parto dai Centri di Aiuto alla Vita. Molto è stato fatto anche sul fronte culturale per promuovere in Italia una cultura integrale della vita.

Ma c'è ancora molto, moltissimo da fare. In difesa della vita nascente ma anche in difesa della vita dei malati gravi o di altre persone fragili a cui la cultura oggi dominante propone, non la cura amorevole, ma la "dolce morte" sventolata come conquista civile e diritto. Un primo segno, bello e semplice: acquistare e regalare le Primule per la Vita, un gesto concreto per dire che la vita umana è sacra sin dal concepimento e sino alla morte naturale!

11 febbraio XXX Giornata mondiale del Malato

Anche quest'anno, a causa della pandemia in atto, la celebrazione della 30ª Giornata Mondiale del Malato nella nostra Diocesi si svolgerà nelle parrocchie, case di riposo, luoghi della sofferenza e abitazioni private, coinvolgendo ammalati e sofferenti, dando spazio alla recita del Santo Rosario con l'intenzione rivolta ad

ammalati e operatori sanitari che in questo periodo lottano contro il virus. Domenica 13 febbraio, nella Cattedrale di San Giusto, alle ore 10.30, l'Arcivescovo presiederà la Santa Messa che sarà trasmessa in diretta televisiva da Telequattro, e in diretta radiofonica da Radio Nuova Trieste e dai canali regionali di Radio Rai.

Spiritualità La Famiglia cristiana come Chiesa domestica

Nell'anno della famiglia alla luce di Amoris Laetitia

Predisposto un sussidio diocesano per la preghiera e le benedizioni in famiglia

Ettore Malnati

Uno dei luoghi specifici per la preghiera è certamente “la chiesa, casa di Dio, luogo proprio per la comunità parrocchiale e privilegiato dell’adorazione della presenza reale di Cristo nel Santissimo sacramento” (CCC 2691).

Qui il cristiano fa l’esperienza sia della preghiera personale e soprattutto della preghiera liturgica vivendo quella comunione di fede che è concreta esperienza di popolo che loda e si affida a Dio per mezzo di Cristo. Il catechismo della Chiesa cattolica nella parte quarta, nella sezione che tratta della preghiera, tra i luoghi che educano alla preghiera e più “propizi” ad essa, indica al primo posto la famiglia cristiana (CCC 2694; 2696).

Certo è necessario tener conto della realtà delle famiglie di oggi come è stata anche affrontata, con evangelica lettura, da Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Amoris Laetitia*.

Le famiglie, in primo luogo, hanno bisogno di trovare momenti in cui i loro membri sappiano maggiormente crescere nell’ascolto reciproco non solo tra marito e moglie ma anche tra genitori e figli e tra fratelli e sorelle tra loro in una attenzione nei confronti di quelle problematiche che innestano identità, sensibilità e responsabilità nel crescere e nel relazionarsi alla luce di quelle progettualità che hanno bisogno di lealtà e sana oblatività. Certo la prima attenzione deve essere quella tra i coniugi in un crescendo nella capacità di sapersi completare e crescere, nella stima e nella confidenzialità, con il paziente atteggiamento che sa comprendere ed attendere chi ha bisogno di dissipare incertezze e ritrovare il sereno.



PREGHIERE QUOTIDIANE
della **FAMIGLIA**



tutto di sé!

È chiaro allora che il ritrovarsi della famiglia in preghiera nella quotidianità dove si ringrazia Dio per la salute, per il cibo, per i genitori, per i figli, per i momenti di fatica e gioia, è uno dei momenti qualificanti della famiglia cristiana.

È importante, accanto all’attenzione solerte ed affettuosa per ogni componente della famiglia, che sia tappa semplice ma importante e gioiosa la preghiera, sottolineando che il Signore è uno di famiglia, per questo lo importuniamo e lo reclamiamo nostro commensale familiare.

Ecco allora che in quest’anno della famiglia, alla luce dell’esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, è più che opportuno che gli sposi e i genitori cristiani facciano spazio a quella apertura a Dio proprio con il ritrovarsi assieme all’inizio della giornata a tavola e alla sera quando genitori e figli rileggono il loro essere stati nel proprio ambiente di lavoro, di scuola, di gioco, di relazioni, testimoni coerenti quali discepoli di Cristo.

La sera è l’occasione, anche all’interno della famiglia, di saper riconoscere ciò che possa aver turbato il clima tra marito e moglie o tra figli e genitori e reciprocamente vivere il perdono e l’impegno, con l’aiuto della preghiera, per sapersi comprendere e correggere.

È nell’accogliersi con quella reciprocità che appartiene ed è propria degli sposi che il matrimonio si rende ed è comunione di vita per sempre.

A tutte le famiglie della nostra diocesi è data l’opportunità di avere un utile sussidio proprio per la preghiera in famiglia e della famiglia, facciamone tesoro e, con rispetto umano, riconosciamo Dio quale Padre attento e misericordioso.

CEI

Settimane sociali dei cattolici

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione invernale tenutasi dal 24 al 26 gennaio 2022, ha rinnovato il Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei Cattolici italiani. Tra i suoi membri ha nominato il prof. Giovanni Grandi docente dell’Università degli Studi di Trieste, professore associato di Filosofia Morale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali.

Al prof. Grandi vanno le congratulazioni del Vescovo e della Chiesa tergestina per il prestigioso riconoscimento e l’augurio di un proficuo lavoro.

Davanti all’altare del Signore nel momento del matrimonio è stato espresso dall’uno e dall’altra quell’*accolgo te*. Accogliere significa appunto dar vita ad una relazionalità paritaria dove ci si dona e ci si riceve in una mutualità di attenzione, fedeltà e condivisione “nella buona e cattiva sorte”, cioè in ogni frangente in cui la coppia si troverà.

È proprio richiamando quel momento in cui la volontà dei futuri sposi si è espressa, non solo come ministri del rito sacramentale, ma impegnandosi a realizzare poi questa ministerialità nella realtà della vita matrimoniale, per essere “una sola carne” (Gen 2,23).

Ecco allora ciò che deve realizzarsi giorno

dopo giorno affinché la fedeltà non sia intesa come preoccupazione ma dono prezioso che è gioia per entrambi nel sentirsi accolti e accogliere colui/colei che ha liberamente scelto di essere “una sola carne” con il proprio sposo o la propria sposa. È in ragione di questo dono primario, e di quello della genitorialità, che la famiglia cristiana non può, senza il rischio dell’aridità non solo spirituale, trascurare di lasciarsi irrorare dal rapporto orante proprio come famiglia.

Il Concilio Vaticano II ha voluto definire la famiglia “Chiesa domestica” dove con rispetto Cristo si pone quale icona da contemplare nei confronti della sua Chiesa: donò

2 febbraio Giornata della Vita consacrata

Vivere per Cristo

Oggi la Chiesa presenta al mondo l'esempio di chi ha scelto con coraggio di rispondere alla chiamata del Signore per seguirlo in povertà, castità e obbedienza

Mercoledì 2 febbraio, festa della Presentazione al Tempio di Gesù, l'Arcivescovo ha celebrato l'Eucaristia nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo con i religiosi, le religiose e le persone consacrate. Il Vescovo ha ricordato le radici evangeliche della festa nella sua omelia: «Quaranta giorni dopo la sua nascita, Maria e Giuseppe presentarono Gesù bambino al Tempio in osservanza della legge di Mosè, che contemplava un'offerta da compiere per riscattare il primogenito, un rito che ricordava che la vita appartiene a Dio. Nel Tempio Gesù incontrò due anziani: Simeone, uomo giusto e pio e Anna, un'ottantaquattrenne che viveva tutta votata a Dio, offrendo digiuni e preghiere. Simeone accoglie Gesù tra le braccia e gioisce: ha finalmente incontrato il Messia che definisce "luce delle genti e gloria del popolo d'Israele". Come Simeone anche noi siamo chiamati ad accogliere e contemplare Cristo luce del mondo, luce della nostra vita».

Monsignor Crepaldi ha poi citato san Giovanni Paolo II che, nella *Novo Millennio Ineunte*, disse: «Chiediamo anche noi di poter vedere Gesù. Come gli antichi greci di cui parlano gli Atti, anche gli uomini del nostro tempo chiedono ai credenti non solo di parlare di Cristo, ma in un certo senso di farlo vedere. E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?». Il Vescovo ha quindi esortato a non temere «di lasciarci illuminare dalla luce che è Cristo; è luce che viene a togliere ciò che non va, per aiutarci a diventare come Dio ci vuole, cioè santi». Monsignor Crepaldi ha poi sottolineato che anche la nostra Chiesa diocesana celebra questa festa «per ringraziare il Signore per il dono di tanti fratelli e sorelle, che hanno risposto alla sua chiamata per seguirlo in povertà, castità e obbedienza. La celebra anche per promuovere in tutto il popolo di Dio la conoscenza e la stima per chi si è totalmente consacrato a Dio. Come, infatti, la vita di Gesù, nella sua dedizione al Padre, è parabola vivente del "Dio con noi", così la concreta dedizione delle persone consacrate a Dio e ai fratelli è un segno eloquente della presenza del Regno di Dio».

Il Papa emerito Benedetto XVI affermò: «La vostra completa consegna nelle mani di Cristo e della Chiesa è un annuncio forte e chiaro della presenza di Dio. È questo il primo servizio che la vita consacrata rende alla Chiesa e al mondo: all'interno del Popolo di Dio siete come sentinelle che scorgono e annunciano la vita nuova già presente nella

nostra storia».

«In questa stimolante prospettiva – ha concluso l'Arcivescovo – vogliamo allora intensificare la preghiera perché tanti altri giovani abbiano il coraggio di dire di sì a Colui che continua a chiamare. Cari consacrati e consacrate, come ceri accesi, irradiate sempre e in ogni luogo la luce di Cristo. Maria Santissima, la Donna consacrata, vi aiuti a vivere appieno questa speciale vocazione e missione nella Chiesa per la salvezza del mondo».



Veglia di preghiera contro la tratta

PAPA FRANCESCO

Preghiera a Santa Bakhita

Santa Giuseppina Bakhita, da bambina sei stata venduta come schiava e hai dovuto affrontare difficoltà e sofferenze indicibili. Una volta liberata dalla tua schiavitù fisica, hai trovato la vera redenzione nell'incontro con Cristo e la tua Chiesa.

Santa Giuseppina Bakhita, aiuta tutti quelli che sono intrappolati nella schiavitù.

A nome loro, intercedi presso il Dio della Misericordia, in modo che le catene della loro prigionia possano essere spezzate.

Possa Dio stesso liberare tutti coloro che sono stati minacciati, feriti o maltrattati dalla tratta e dal traffico di esseri umani.

Porta sollievo a coloro che sopravvivono a questa schiavitù e insegna loro a vedere Gesù come modello di fede e speranza, così che possano guarire le proprie ferite.

Ti supplichiamo di pregare e intercedere per tutti noi: affinché non cadiamo nell'indifferenza, affinché apriamo gli occhi e possiamo guardare le miserie e le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della loro dignità e della loro libertà ascoltare il loro grido di aiuto.

Amen.

L'ottava Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone, 8 Febbraio 2022 ha come tema "La forza della cura – donne, economia e tratta di persone". Il tema è scelto in continuità con l'anno precedente dove iniziammo a riflettere sulla connessione tra economia e tratta di persone. L'edizione 2022 propone di mettere al centro le donne. Sono loro, infatti, ad essere maggiormente colpite dalla violenza della tratta.

Allo stesso tempo, hanno un ruolo fondamentale e importante nel processo di trasformazione dell'economia di sfruttamento in un'economia della cura.

Nella nostra Diocesi la veglia di preghiera, promossa dalla Fondazione Migrantes, dalla Caritas e dalla Comunità missionaria di Villaregia, si terrà martedì 8 febbraio, alle ore 20.30, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Decollato, in piazzale Gioberti.

Giornata Mondiale di Preghiera e Riflessione contro la Tratta di Persone
Una Luce contro la Tratta

**La forza della cura
donne, economia,
tratta di persone**
martedì 8 Febbraio 2022

Ore 20.30
Parrocchia di
San Giovanni Decollato
Piazzale Vincenzo Gioberti 7

Momento di preghiera
e di racconto sulla tratta
degli esseri umani

In Cattedrale Riuniti sul tema "Ricuciamo la pace"

Azione Cattolica Ragazzi per la pace

Protagonisti nel rendere Trieste città di pace



Gennaio, per l'Azione Cattolica, è il mese della pace. Inizia con la celebrazione del 1°, attraverso ricorrenze come il Giorno della Memoria e termina con una festa. Una festa perché tutto ciò che crea la pace, le tessere del mosaico che celebra l'armonia delle diversità, deve essere festeggiato. È un festeggiare che non ci fa mettere alle spalle il dolore e la consapevolezza di tutto ciò che distrugge la pace, quanto la nostra colpevole o colposa noncuranza e ignoranza. Domenica 30 gennaio l'ACR si è ritrovata per un incontro diocesano: i ragazzi sono stati accompagnati dai loro educatori, a gruppi, per le vie delle città ad incontrare molte realtà ecclesiali che si prodigano per non dimenticare gli ultimi, anzi per accoglierli e accompagnarli. "Ricuciamo la pace" è stato lo slogan: come scampoli di una stessa veste i ragazzi delle diverse parrocchie si sono riuniti, poi, per portare ciascuno la propria esperienza. Quest'opera di "sartoria della pace" è culminata in una Celebrazione eucaristica in cattedrale, presieduta dal Vescovo. Nella sua omelia monsignor Crepaldi ha ricordato che «la pace è un bene straordinario, ma anche difficile da ottenere e da realizzare. La nostra città è piena di luoghi – tra di essi la Risiera di San Sabba e la Foiba di Basovizza – che ci ricordano un passato di odio, di violenza, di discriminazione e di disordine, un passato di non pace. Ora questi luoghi sono stati purificati dalla comune volontà dei triestini di essere una comunità che custodisce e coltiva la pace. Anche voi ragazzi e ragazze dell'ACR dovete essere generosi protagonisti nel rendere Trieste una città di pace: nei rapporti tra le persone, tra i vostri coetanei, in famiglia, nella scuola, in tutti gli ambienti di vita. Si custodisce e si coltiva la pace se si è persone di pace, soprattutto se la nostra anima vive nella pace. Come? Al gesto violento rispondere con un gesto di amicizia; a chi discrimina offrire la mano che unisce; a chi insulta dire una parola buona; a chi fa del male mostrare il bene che si compie e che

sgorga da cuore buono delle persone». Infine il Vescovo ha ricordato ai ragazzi e ragazze dell'ACR che «l'impegno attivo per la pace non è facile, anzi spesso è contrastato. Così è per tutti quelli che credono nella pace e la diffondono, pronti ad affrontare tanti pericoli, ad esporsi a mille contrarietà, a rischiare. Così dovrà essere anche per voi. Amate la pace, testimoniate la pace, seminate la pace; soprattutto pregate per la pace, perché essa è un dono di Dio».

Salesiani Festa Patronale con il Vescovo

San Giovanni Bosco e la sua eredità

Lunedì 31 gennaio, memoria di San Giovanni Bosco, l'Arcivescovo ha celebrato la Santa Messa con la comunità parrocchiale dei Salesiani in festa per il loro Santo Patrono. Nella sua omelia monsignor Crepaldi ha ringraziato i Salesiani per tutto il bene che operano nella nostra Diocesi e a Trieste: «un'opera tutta protesa a dare consistenza pastorale agli orientamenti di san Giovanni Bosco che, per la loro valenza e attualità, sono una preziosa indicazione di marcia anche per la nostra Chiesa diocesana». Il Vescovo ha sottolineato che il primo orientamento che don Bosco offre alla nostra Chiesa è il suo motto. «Sappiamo che era *Da mihi animas*, convinto che l'opera più preziosa da fare è salvare le anime, spesso sporcate, rovinata e compromessa dal peccato. Il Beato Michele Rua, suo primo successore, scrisse: "Don Bosco non ebbe a cuore altro che le anime". Ecco qui il programma dei programmi anche per la nostra Chiesa: custodire e coltivare le anime, facendo in modo che siano case abitate da Dio, piene della sua salvatrice presenza. Ogni anima è degna di essere amata, al di là dei suoi limiti o della sua storia, ferita o meno che sia. La cura delle anime poi deve essere condotta con comportamenti virtuosi. Diceva don Bosco: "Il cristiano deve essere accessibile, come lo era Gesù Cristo, ai poveri, agli ignoranti, ai fanciulli. [...] perciò i suoi comportamenti devono essere edificanti, caritatevoli, pieni di gravità, di dolcezza e di semplicità" (LAS p. 99-100)».

Il Vescovo ha poi evidenziato il secondo orientamento per la nostra Chiesa che ereditiamo da don Bosco: «è quello della fiducia, tanto necessaria al giorno d'oggi che, con la pandemia in atto, rischiamo la deriva



dello scoraggiamento e della rassegnazione. "Niente ti turbi", diceva spesso don Bosco che riusciva a individuare la consolante presenza di Dio tra le pieghe e le piaghe delle complicate vicende del suo tempo e che spese tutta la sua vita a seminare fiducia e speranza nei cuori e nelle menti».

Vi è poi un terzo orientamento per la nostra Chiesa che monsignor Crepaldi identifica con la capacità di don Bosco di educare i giovani. «Don Bosco ai suoi discepoli diceva: "Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù" (LAS p. 128). Lui educava, regalando ai giovani un sogno di vita autentica e realizzata. A San Domenico Savio, per esempio, insegnò il sogno che racchiudeva il segreto della santità: "Fare la volontà di Dio sempre, subito e con gioia"». Infine il Vescovo ha esposto un ultimo orientamento caro a don Bosco: unire preghiera e vita. «Don Bosco non si limitò a vivere momenti di preghiera ma cercò di fare della sua vita una preghiera continua. E le colonne che indicò – l'Eucaristia e la Madonna – sono i pilastri su cui poggiare la nostra esistenza di cristiani perché non venga travolta dalle burrasche della vita».

HEART UP Messalino Giovani

È disponibile presso l'Ufficio stampa diocesano, in via Cavana 16, il nuovo Messalino Giovani "Heart up" per camminare insieme, ogni giorno, accompagnati dalla Parola di Dio che qui viene arricchita da commenti, preghiere e ha la prefazione del card. Gianfranco Ravasi. Papa Francesco ci esorta ad essere autentici e radicali, per essere nella Verità ed essere liberi dalle logiche non sempre positive che la società attuale propone. L'invito dell'Arcivescovo è quello di «vivere insieme, alla scuola della Parola questo primo periodo di tempo ordinario, poi il tempo forte della Quaresima e del tempo di Pasqua, fino alle soglie dell'estate. Ogni giorno leggiamo il Vangelo qui proposto. E saremo abitati dalla Parola e la gioia del Signore risplenderà nel vostro volto. Siate testimoni e sentinelle di luce. Senza paura».



Diocesi
di Trieste



PREFAZIONE DEL CARD. GIANFRANCO RAVASI

5

HEART UP



Quaresima
Tempo di Pasqua
Tempo Ordinario

All'interno
VIA CRUCIS - VIA LUCIS - ROSARIO
DEI GIOVANI

fino al 21 giugno 2022



BCE Tassi invariati fino a marzo

Il caro-vita e l'inflazione record in Europa

anche la presidente della Bce, Christine Lagarde, si è mostrata per la prima volta preoccupata dall'andamento dell'inflazione: «Non vogliamo agitare le acque, ci muoviamo con gradualità, ma la situazione effettivamente è cambiata». Resta l'obiettivo 2% per la Bce, mentre sale lo spread.

Il mese appena trascorso è stato caratterizzato da un'inflazione record nell'area euro. Nonostante le previsioni degli analisti avessero indicato una particolare decelerazione che si sarebbe dovuta arrestare al 4,5% circa, le stime Eurostat hanno rilevato un'inflazione principale a poco più del 5%. Notiamo che anche l'inflazione annuale di fondo, cioè quell'indice che esclude i prodotti energetici e alimentari sul medio periodo,



Christine Lagarde, attuale presidente della Banca Centrale Europea

ha registrato una variazione decrescente in maniera considerevole. Tutti questi aspetti, in relazione a quelle che risultano essere le politiche monetarie, sono seguiti con particolare attenzione dalla Banca centrale europea. Nonostante tutto, l'orientamento della Bce risulta essere abbastanza accomodante in quanto si pensa che questo aumento dell'inflazione assumerà un carattere temporaneo e quindi potrà regredire per la fine del corrente anno e assestarsi a poco più del 3% nell'area euro. Ovviamente le suddette previsioni hanno bisogno di essere aggiornate mensilmente e anche trimestralmente per poter capire, in modo accurato, per quanto tempo si resterà sopra una determinata percentuale e quanto tempo si impiegherà per iniziare la discesa in un quadro di fine pandemia. Non si potranno trascurare neanche le tensioni geopolitiche o le variazioni dei prezzi dell'energia che in questo preciso momento stanno subendo un aumento vertiginoso e che potrebbero portare ad una considerevole stretta monetaria. Verrà attenzionato anche l'andamento dell'inflazione sui salari anche se, per la Bce,

il mercato del lavoro non è ancora arrivato ad un punto che permetta un aumento come, di fatto, è stato richiesto dai sindacati del settore bancario in Germania.

Concludendo e prendendo in considerazione le ultime previsioni macroeconomiche, notiamo che si prevede un'inflazione sotto il 2% nel medio termine e cioè entro i prossimi due anni. Tutto questo permetterà alla Bce, attraverso la *forward policy guidance*, di mantenere i tassi di interesse sui livelli attuali, in attesa del prossimo Consiglio direttivo che esaminerà nuovamente le proiezioni inflazionistiche e quindi potrà rivedere, qualora necessario, le politiche monetarie.

Quanto sopra è stato prontamente evidenziato anche dal capo economista Philip Lane che ha esplicitamente chiarito che, qualora l'inflazione raggiungesse dati nettamente superiori al 2%, ci sarà, sicuramente, una reazione da parte della Banca centrale che porterebbe, in seguito, l'innalzamento dei tassi. Una cosa, però, è certa: qualsivoglia sia la rotta, le decisioni rivestiranno un carattere graduale.

Cristian Melis

Crisi finanziaria e investimenti

Giovedì 3 febbraio, presso il Centro pastorale Paolo VI, organizzata dall'Associazione culturale *Studium fidei*, si è svolta una conferenza sul tema *L'investitore intelligente*, introdotta in premessa da mons. Ettore Malnati alla luce della lettera enciclica *Fratelli tutti*. Si sono avvicendati i relatori Stefano Meroi e Amerigo Arrigoni, che hanno raggiunto posizioni dirigenziali di vertice presso un'importante realtà assicurativa. Meroi ha presentato un'attualizzazione del volume omonimo di Benjamin Graham che analizza e suggerisce al risparmiatore comportamenti finanziari avveduti e socialmente responsabili, da realizzarsi in un'ot-

tica di lungo periodo. Sono stati evidenziati anche aneddoti e aforismi divertenti che rendono l'opera godibile e priva dell'impostazione manualistica che ci si sarebbe potuti aspettare da una mente geniale quale quella di Graham. Arrigoni ha evidenziato differenze, ma anche similitudini, tra l'attuale crisi finanziaria e le precedenti, anche in chiave locale e settoriale. In particolare, è stato osservato come la politica prociclica della Fed e della Bce determini un andamento dei tassi di interesse tale da stimolare sia inflazione presente che aspettative pessimistiche di inflazione futura, il che dovrebbe incoraggiare spinte sul comparto azionario a detri-

L'attuale situazione economica suggerisce di assumere comportamenti finanziari avveduti e socialmente responsabili

mento dell'obbligazionario, anche alla luce della normativa bancaria Ue, che finisce per coinvolgere nel rischio anche le persone e le famiglie più prudenti. Entrambi gli specialisti hanno però convenuto circa il grave *gap* che separa il popolo italiano dall'educazione finanziaria, che nei Paesi del nord è invece insegnata a scuola normalmente, senza pregiudizi morali e *bias* cognitivi. I relatori sono stati stimolati dal moderatore Stefano Rigotti, Bocconi *alumnus*, a esprimersi anche in ordine ai profili etici dell'investimento. Così, il dottor Meroi si è soffermato sulla dimensione microeconomica dello stesso, che deve necessariamente collegarsi all'economia rea-

le e quindi alla creazione di posti di lavoro, alla ricchezza crescente, di cui beneficiano l'intera comunità in cui si vive e gli stakeholder esterni, con particolare attenzione alle ricadute ambientali. D'altro canto, ha osservato il dottor Arrigoni, l'elevatissimo prelievo fiscale sui dividendi potrebbe consentire al governo investimenti strutturali e infrastrutturali di eccezionale rilevanza per realizzare il bene comune. Oppure, come purtroppo avviene, disperdere importanti risorse nella spesa corrente. In sintesi, è stato spiegato, la fiscalità sposta l'investimento e la sua responsabilità dalla famiglia a un *cluster* più ampio e spesso meno efficiente.

Storia locale Uniti dalla cultura e dalla spiritualità

La comunità Armena a Trieste

Dal difficile esordio favorito dallo statuto concesso da Maria Teresa d'Austria e dall'insediamento dei padri mechtaristi fino al declino dell'età napoleonica

Zeno Saracino

La crescita di Trieste negli anni centrali del Settecento, dapprima attraverso il (fallito) tentativo di Carlo VI d'Asburgo e successivamente con le riforme progressiste di Maria Teresa d'Austria e del figlio Giuseppe II, permisero un afflusso continuo "delli negozianti esteri".

Si trattava di commercianti, bottegai e piccoli imprenditori attirati dalle possibilità offerte dal porto franco: non solo per le esenzioni fiscali, ma per la protezione religiosa e giudiziaria. Il tracciato razionale del borgo teresiano in via di costruzione nascondeva così un sottobosco caotico e mutevole di avventurieri e mercanti in cerca di fortuna.

Onde regolamentare quest'informe caos di religioni e lingue, le autorità austriache incoraggiarono la naturalizzazione, nella forma della richiesta di cittadinanza austriaca.

Occorre notare, a questo proposito, come si preferisse acquisire la cittadinanza austriaca invece che quella comunale, perché meno rigida, meno vincolata dalle leggi locali.

Attraverso queste richieste di naturalizzazione è possibile così tracciare la storia delle prime comunità etnico-religiose di Trieste: da quella dei greci, degli inglesi, dei francesi, giungendo agli stessi armeni.

L'arrivo dei padri mechtaristi

L'anno domini 1773 viene tradizionalmente considerato il primo anno della comunità armena triestina, quando un gruppo di padri

mechtaristi, che si erano staccati dall'isola di San Lazzaro a Venezia, giunsero a Trieste. Sotto le accoglienti ali dell'*Aquila Bicipite* miravano ad aprire una stamperia: naturale sbocco per il motto *ora et labora et studia* dei monaci armeni mechtaristi, incarnato tutt'ora dall'attività editoriale di San Lazzaro. La congregazione ebbe sempre vita difficile a Trieste a causa di continui litigi tra i monaci su questioni economiche: le risorse della comunità vennero mal gestite e sull'intera impresa pesò non poco l'ombra della comunità armena di Costantinopoli, interessata alle franchigie del porto franco triestino. Sebbene tutto ciò danneggiò anche gli armeni secolari, nei primi decenni la presenza di un nucleo religioso permise di attirare i primi migranti armeni, per lo più mercanti. Verso il 1774 un suddito turco di fede armena, Giovanni Battista di Sarum, chiede la cittadinanza per sé e i suoi due figli, motivando di essersi stabilito "in questo porto franco con animo morandi per intraprendere il solito mio carriera di Commercio". Secondo l'Intendenza commerciale era un "Mercante di stima" che aveva commerciato nelle Indie e in Turchia. Si registrava nello stesso anno un altro mercante armeno, stavolta di origini veneziane; e nel 1773 sappiamo esserci a Trieste il padre Giovanni Ariman dei mechtaristi e il direttore della Compagnia di Egitto Giorgio Saraff. Quest'ultimo, com'era caratteristica di molti armeni ben integrati, era un prodigioso poliglotta che sapeva la lingua "turchesca, araba, armena e persiana" e che lavorava come in-



Interno della chiesa armena di via dei Giustinelli

terprete ufficiale per il Litorale e per il Magistrato di Sanità.

Nuove famiglie armenie

Verso gli anni Settanta del settecento, dopo che Maria Teresa concedette uno Statuto alla nazione armena a Trieste (30 maggio 1775), la comunità crebbe notevolmente.

Inizialmente, verso il 1774, soggiornavano a Trieste trenta armeni secolari e i monaci mechtaristi; verso il 1780/90 si giunse a un centinaio di armeni "triestini".

Il Vescovo di Trieste, a questo proposito, utilizzò gli armeni per controbilanciare la presenza dei greco-ortodossi: "mi parrebbe potersene ricavare assai maggiori vantaggi, tanto più per reprimere la baldanza de' Greci continuamente accrescendosi di gente misera, e pitocca, e mai cessano di ricercare maggiori Privileggi quali in poco tempo, li metteranno a livello con la Religione Dominante; ottimo sarebbe di controbilanciarli coll'introduzione di Religiosi, e famiglie, ricche, Armene".

I negozianti per lo più provenivano dall'Euro-

pa, rispettivamente da Venezia, Livorno, Ancona, Lisbona, Ragusa; e dal Medio Oriente dal Cairo, da Smirne, da Costantinopoli e dalla Persia. Nel 1776 arrivarono 39 armeni; nel 1777 altri 26; per lo più negozianti, anche se non mancarono un sarto, un barbiere, uno stampatore, un gioielliere, dei pellicciai e alcuni studenti. La comunità, complice la presenza dei mechtaristi, andava formandosi nella sua eterogeneità di professioni e di ceti; eppure, passando agli anni Ottanta e Novanta del settecento l'immigrazione si arresta e la comunità decresce.

La non assimilazione

Come mai, a differenza che con i greci, gli ebrei, i serbi, la comunità non crebbe ai livelli di altre minoranze e non ebbe un ruolo di spicco a Trieste? Le ragioni sono molteplici e difficili da inquadrare.

In primo luogo le beghe interne alla minuscola comunità di mechtaristi trapelarono fuori dalle mura della chiesa e presto divennero note non solo a Trieste, quanto nelle principali comunità armenie europee e orientali, scoraggiando gli armeni secolari a trovare rifugio presso il porto franco.

In secondo luogo ed è forse la ragione più grave che va controcorrente alla stessa tradizione armena capace di integrarsi con grande abilità nelle società nazionali, la comunità armena triestina fu sempre molto gelosa delle proprie autonomie: a differenza, ad esempio, degli ebrei, non s'integrò mai nel tessuto triestino, mantenendosi legata ai propri costumi e tradizioni. Non vi fu, durante il Settecento, quell'integrazione con la popolazione triestina e il suo progetto di città-porto.

Il consigliere dell'Intenza Commerciale di Trieste Giuseppe Pasquale Ricci scriveva che gli armeni sono una "nazione [...] abituata alle violenze [...] del Dispotismo orientale, e perciò è diffidente, e si allarma della sua ombra".

continua a pag. 7





Il complesso di via dei Giustinelli con la chiesa armena (foto CMSA)

continua da pag. 6

La psiche armena, secondo Ricci, era rimasta traumatizzata dalle persecuzioni religiose; e pertanto la difesa dei propri costumi e usanze rimase sempre ferrea, rinchiodandola in sé stessa.

Mentre altre minoranze ringraziavano Maria Teresa, nel caso degli armeni si ricordava più volte come i privilegi e le libertà concesse a Venezia fossero state maggiori rispetto a quelle di Trieste; spingendosi a protestare tanti, piccoli, errori nel campo delle consuetudini religiose. Ciò non piaceva a un sovrano quale Giuseppe II, la cui idea di libertà religiosa era però subordinata all'essere sudditi austriaci, prima al servizio dello stato e solamente dopo alla religione. Gli armeni chiedevano in quest'ambito un'autonomia e una libertà religiosa sproporzionata al proprio ruolo a Trieste.

La questione linguistica

Un ultimo fattore, infine, che va controcorrente alla tradizione plurilinguistica da sem-

pre vanto degli armeni, era la conoscenza della lingua. Coll'eccezione di Giorgio Sarraff, le piccole dimensioni della comunità armena e la gelosa difesa dei suoi privilegi impedivano però una conoscenza adeguata delle due lingue allora dominanti: italiano e tedesco. Le autorità asburgiche scrivevano e interloquivano nella lingua dello stato; mentre l'italiano era necessario quale lingua mercantile e di discussione giornaliera.

Gli armeni triestini erano così doppiamente incapaci: avevano difficoltà nei rapporti con il governo, ma altrettanto difficile era il rapporto con le autorità mercantili e comunali.

I greci e gli ebrei che si erano trasferiti a Trieste in tal senso erano stati maggiormente astuti, perché si erano dotati di collaboratori che sapessero parlare il tedesco e l'italiano; almeno fino a quando le famiglie non acquisirono a loro volta dimestichezza con gli idiomi locali. Quando Vienna richiedeva maggiori dettagli sulle pratiche religiose armeniche, la comunità triestina non riusciva né a leggere, né a rispondere adeguatamente; e

d'altronde non sapendo bene l'italiano aveva difficoltà a trovare chi le scrivesse al posto loro: "Molte dell'istesse intimazioni sono concepite in idioma alemanno, il quale non ci è noto, e li religiosi [n.d.r. cioè i mechtaristi] non hanno sufficiente perizia della lingua italiana per concepire le risposte, e dare quelle informazioni che sono demandate".

Il declino nell'età napoleonica

Nessuno di questi ostacoli era in realtà insormontabile; si può ipotizzare come in futuro se la comunità fosse cresciuta, sarebbero arrivati gli specialisti e le famiglie disposte a integrarsi con Trieste e a realizzare quel legame tale da garantire una reale crescita.

Questo promettente inizio trovò però un ostacolo; e furono le tre occupazioni napoleoniche che a tutti gli effetti "congelarono" il flusso migratorio cittadino. Durante l'ultima (1810), la piccola comunità mechtarista venne chiusa; e senza il polo religioso la minoranza perse la sua "anima". Tra le famiglie armeniche che rimasero a Trieste nei secoli vanno ricordati gli Hermet; la lettera dove si

citano le "intimazioni" (16 maggio 1787) era di Giorgio Hermet; di un suo lontano discendente, ormai assimilato nell'ambiente triestino, sopravvive l'(irredentistica) via: Francesco Hermet.

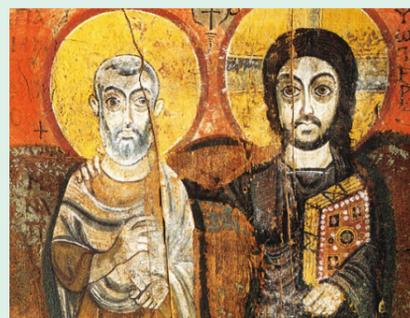
Articolo pubblicato su Trieste.news
<https://www.triesteallnews.it/2020/08/armenia-trieste-armeni-comunita-armena-storia-1770-1810/>

Bibliografia:

Tullia Catalan, *Cenni sulla presenza armena a Trieste tra fine Settecento e primo Ottocento*, in *Storia economica e sociale di Trieste, La città dei gruppi 1719-1918*, a cura di R. Finzi e G. Panjek, Trieste, 2001, vol. I, pp. 603-611.

I Padri del deserto

Padre: dimmi una parola



gistrilmente enunciati, riportano frasi, periodi e intere pagine dei Padri del Deserto che immancabilmente destano, nel lettore, una forte emozione spirituale. Sono giuste parole che illuminano, appunto, le nostre menti e infiammano i nostri cuori, si ha la sensazione che "la sanno veramente lunga" e che le loro amorevoli parole, se le mettessimo in pratica, saremmo veramente capaci di guarire.

Il tuffarsi, con animo tranquillo e fiducioso, in quei primi secoli dell'era cristiana – quando questi Anziani sono fuggiti nel deserto per non dover continuamente accettare compromessi con il mondo – ci metterà in condizioni molto favorevoli per trovare una risposta concreta ai grandi problemi, maleseri speciali, confusioni esistenziali e imbarazzo mentale che, anche l'uomo di oggi, si crea e, quindi, "ha".

Sicuramente trarremo vantaggio, per la nostra vita spirituale ma anche fisica, da quanto ci suggeriscono questi "atleti" della ascetica e della mistica che hanno anche ampiamente dimostrato una sottigliezza psicologica straordinaria, una capacità di sviscerare le componenti più nascoste che vengono a creare i problemi e suggerirci i modi più geniali, opportuni ed efficaci per risolverli: fermo restando, naturalmente, un nostro preciso (non generico) impegno a mettere in pratica i loro insegnamenti, fattore questo, assolutamente imprescindibile per ogni nostro progresso nella vita spirituale.

Non sorprende il fatto che, con una certa frequenza, tanti autori spirituali più recenti – vedi ad esempio Thomas Merton, J. Bruyerè, B. Enrico Susone, P. Alfonso Rodriguez e Gabriel Bunge (che ha dedicato interi libri al pensiero di Evagrio Pontico) – quando nei loro scritti, vogliono far partecipe il lettore a concetti veramente significativi e ma-

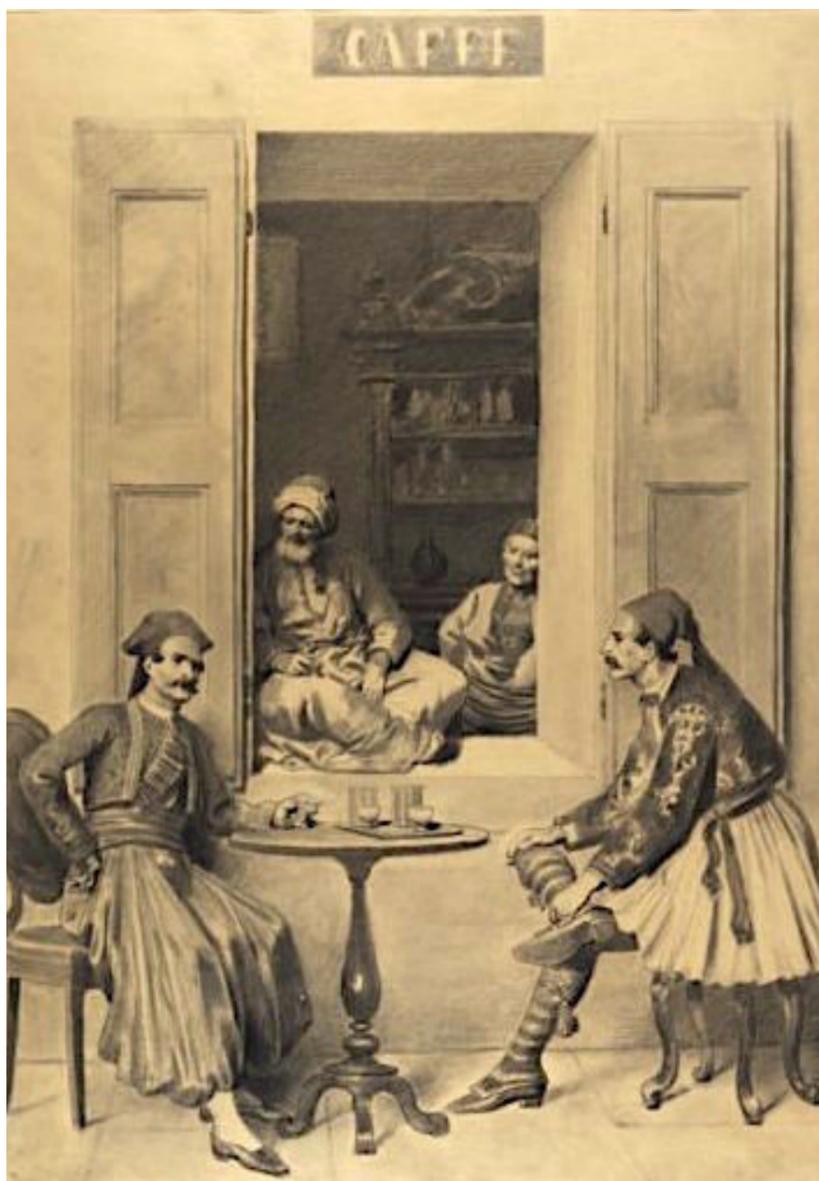
Alle domande dei discepoli, o di quanti arrivano per sentire "Una Parola", i Padri rispondono sempre in spirito di verità e non secondo ciò che il postulante desidera sentirsi dire, ciò anche a costo di sembrare scorbutici, in contraddizione e oscuri. Molti sapevano a memoria il Libro dei Salmi (fondamentale per la preghiera cantata in comune ma anche per il canto personale a mezza voce o sottovoce del Salterio) e, alcuni l'intero Antico e Nuovo Testamento: ciò permetteva loro di parlare sempre con continui riferimenti ed esempi inerenti alle Sacre Scritture e, quindi, nella Verità più concreta e conclamata.

Il termine meditazione – parola attualmente tanto abusata da risultare ambigua, fuorviante e banale – per questi nostri maestri significava qualcosa di estremamente semplice e consisteva nel recitare, cantare anche mentalmente, senza posa, un versetto dei Salmi, un passo della Sacra Bibbia nonché una parola dell'Anziano; con queste premesse il meditare acquista un significato concreto e la sua pratica risulta, finalmente, un qualcosa che si può fare, a cui tutti noi possiamo dedicarci: la *ruminatio*.

Giancarlo Gasser

Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlo.gasser@gmail.com

Il Caffè orientale di Trieste, 1888





Diocesi di Trieste

Ufficio Famiglia e
Commissione per la Famiglia e la Vita
in collaborazione con il
Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" di Trieste

Giornata per la Vita 2022



44° Giornata per la Vita

6 febbraio 2022

**CUSTODIRE
OGNI VITA**

Domenica 6 febbraio

ore 10.00 Chiesa Ospedale Burlo Garofolo (via dell'Istria, 65)

S.MESSA celebrata dall'Arcivescovo mons.Giampaolo Crepaldi

"UNA PRIMULA PER LA VITA" Iniziativa di sensibilizzazione e raccolta fondi nelle Parrocchie della Diocesi a sostegno delle attività del Centro di Aiuto alla Vita "Marisa"



INFORMAZIONI: pastoralefamiglia@diocesi.trieste.it